PARTECIPARE

Notizie della comunità di SANGERVASIO

N° 323 Anno XXX
Settembre2025

www.sangervasioeprotasio.it

Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio - Piazza San Gervasio 8 -50131 FIRENZE - Tel.055 587642

Vacanza in alto Molise, in provincia d'Isernia, gran parte del mese di luglio, appena fuori dal più frequentato parco nazionale d'Abruzzo. Un'Italia "minore" fatta di antichi paesi aggrappati ai crinali rocciosi, che in estate, soprattutto in agosto, si ripopolano di famiglie che tornano al nido dalle città dove migrarono nel dopoguerra in cerca di fortuna e portarono con sé preziose abilità artigianali. Zone montuose spazzate dal vento che ora è asservito a produrre energia attraverso le pale che occupano le creste più alte. Ad Agnone ho affittato una casa al piano terreno alternando camminate in solitaria sulle vicine montagne, giri in auto con mio padre nei paesi vicini e buone letture.

I bar e i negozi del corso principale permettevano i rifornimenti in poche centinaia di metri e i saluti in strada dei passanti ci facevano sentire accolti. Così abbiamo ricambiato l'ospitalità con l'interesse alla storia locale visitando il museo delle fonderie Marinelli, che dal medioevo riforniscono il mondo di campane, il museo del rame che un tempo veniva lavorato dai magli lungo il torrente Verrino e trasformato in paioli e altri utensili. Da quei territori tagliati dai tratturi della transumanza, partirono ondate di migranti per le americhe all'inizio del '900. L'attuale cinema-teatro di Agnone è

detto "Argentino" perché fatto con i soldi di famiglie emigrate là. Lì ho visto un docufilm su "la Colomba bianca", un treno a scartamento ridotto che collegava Agnone, Pescolanciano e Pietrabbondante, alimentato a energia elettrica prodotta sul Verrino e funzionante per 30 anni, finché gli occupanti tedeschi non lo distrussero nel '45. Una realizzazione fatta da imprenditori locali in reazione al piano nazionale che lasciava quelle terre fuori dalla rete ferroviaria. La bellissima biblioteca comunale conserva preziosi libri antichi, testimonianza d'attenzione alla cultura letteraria e scientifica. Questa fierezza delle proprie origini e delle proprie memorie l'ho ritrovata anche altrove: a Frosolone per la tradizione dei coltelli, a sant'Elena Sannita per la tradizione degli arrotini che nel dopoguerra, a causa dei contatti con i barbieri di Roma e Napoli, divenne arte profumiera. Entrambi i paesi hanno un museo di queste tradizioni. Per non parlare delle eccellenze casearie con abbondante produzione di scamorza, caciocavallo, ricotta, mozzarella, degli insaccati come le salsicce, conservate nel lardo per l'inverno, dei salami locali e dei tartufi bianchi e neri che riforniscono i mercati. Non manca al Molise un vitigno autoctono, la Tintilia, e l'omonimo vino dal sapore forte e fruttato. Presenti gli ulivi fin quasi a 800 metri. Nei vari contatti avuti con gente del posto ho poi notato una viva coscienza delle origini sannite, vere radici identitarie di quelle terre. Bellissimi siti archeologici, alcuni dei quali in attesa di ulteriori scavi, testimoniano...

*(prosegue nell'ultima pagina)*

## *APPAREO ERGO SUM*

Ricordate il famoso "Cogito ergo sum", *(Penso, dunque sono)*? Era l'assunto basilare della filosofia di Cartesio, la sola verità inoppugnabile da cui poteva partire la conoscenza: l'unica certezza indubitabile è l'esistenza del soggetto pensante, dal momento che il pensare implica l'esistenza di chi pensa. I *social media* oggi potrebbero riformularlo in "Appareo, ergo sum" *(Appaio, dunque sono)* perché in questa esecrabile fiera delle vanità non conta quello che sei, ma solo quello che gli altri credono che tu sia in base a come appari.

E questo, per molti ragazzi *social,* diventa una vera ossessione, che rovescia l'assunto Cartesiano: "solo se appaio io esisto". Apparire in rete diventa lo scopo unico della giornata, per la cui realizzazione si è disposti a tutto, dai compromessi morali al rischio materiale: quante le vittime di "imprese" che dovevano essere di "gloria" e diventano invece delle tragedie... Quanti ragazzi sono morti durante un *selfie* ad alto rischio!

*Sofia Cheung morta per un selfie*

Perché l'ammirazione del popolo dei *social* premia chi è disposto a rischiare di più, chi urla più forte, chi estremizza il proprio modo di agire o perfino mette in mostra la propria intimità più segreta.

Anche il dolore e la malattia (purché gravi) si fanno oggetti "consumabili" dalla rete. Nasce il concetto che per "essere" in *rete* il "più è meglio", mentre la divisione tra ciò che è "vero" e ciò che è "fabbricato" perde di valore: ogni menzogna, quando è ripetutamente mostrata, si trasforma in verità.

La stessa mistificazione avviene fra i rapporti: nascono

"amici" senza fondamento, pronti a rivoltarsi contro, quali ruggenti "leoni da tastiera" quando questa meschina commedia ne suggerisca la convenienza.

Per accennare a casi estremi: esistono in rete *forum* di sottocultura maschilista in cui si considerano le donne esseri inferiori "*NP"* (*non persone*) e si incitano i nuovi adepti allo stupro e alla violenza ...

Che squallore... e il male è che l'adattamento a questo universo distorto è graduale, e mentre si fanno nuovi "amici", si è invischiati un po' per volta come l'insetto avvolto dalla tela del ragno.

Lungi da me la voglia di fare il moralista, ma ritengo utile, anzi, necessario, richiamare l'attenzione sui tanti rischi, perché chi è fuori da questo argomento difficilmente può valutare le possibili negatività dei *social.* Sui pericoli e le storture di questa sorta di *pandemia dei rapporti* di portata mondiale si potrebbero scrivere pagine e pagine, ma vediamo solo la sintesi

più estrema dei danni quotidiani: come male minore si produce un inevitabile spostamento dei valori, sempre in favore della trasgressione, che, talvolta, induce i più fragili a trasformarsi in anonimi *hater* (*odiatori*) e assumere, protetti dalla loro invisibilità, toni e modi forti e violenti che in presenza non avrebbero il coraggio di mettere in atto.

Per imitazione si generano meccanismi che spingono i più deboli al bullismo, alla vigliaccheria.

Non mancano gli incitamenti e le persuasioni più o meno occulte ad azioni violente e perfino potenzialmente autolesionistiche, così come non sono pochi i suicidi, spesso di giovanissimi, come conseguenza di atti di persecuzione derisoria sui *social.*

Le relazioni personali erano ben diverse quando venti anni or sono iniziavano le connessioni in rete, e certo erano migliori. Peccato che, come accade spesso, una potenzialità così interessante, abbia preso in pochi anni una deriva tanto negativa.

Basta, vi ho annoiato abbastanza e devo vincere la tentazione di scrivere tutto ciò che avrei ancora da dire.

Babbi, mamme e nonni - sottoscritto compreso - attenzione, non sottovalutiamo il peso che possono avere i *social media* sul comportamento dei nostri ragazzi ...

***Giannetto***

*Le strade della nostra parrocchia – 36*

**VIA PASTRENGO**

La strada va da viale Manfredo Fanti a via delle Cento Stelle.

Pastrengo è un piccolo centro in provincia di Verona, nell'anfiteatro morenico del Garda, famoso per la battaglia svoltasi durante la prima Guerra di indipendenza, il 30 aprile 1848. Dopo la battaglia del ponte di Goito, il secondo scontro della guerra e la seconda vittoria di Carlo Alberto, non si riuscirà a conquistare Verona.

Poteva essere la battaglia risolutiva della guerra, purtroppo i sabaudi furono fermati a Santa Lucia.

Dopo le 5 giornate di Milano, il maresciallo Radetzky si era chiuso nel Quadrilatero austriaco, la zona territoriale compresa tra Mantova, Verona, Legnago e Peschiera, baluardo di difesa a oltranza dell'impero asburgico, colmo di armi, munizioni e di militari provenienti da altre regioni dell'impero come dalmati, croati, serbi, cechi, ungheresi.

*Pastrengo - Forte austriaco su poggio Pol*

Carlo Alberto punta su Peschiera ma viene accolto con un nutrito fuoco degli austriaci. Allora intervengono gli squadroni di Carabinieri, che formavano la scorta del re sabuado, caricando furiosamente e trasciandosi dietro l'esercito piemontese ed il re sabaudo costringendo il maresciallo Radestzky a ripiegare sulla sinistra dell'Adige.

I piemontesi avrebbero potuto inseguirli fin dentro all'accerchiamento e conquistare Verona (un caposaldo del Quadrilatero), ma purtroppo si limitarono ad iniziare l'assedio di Peschiera, isolata a ovest.

"Non si raccolse dalla vittoria il frutto che si sperava (dichiara Ugo Sirao, storico delle rivoluzioni d'Italia). Vi erano ancora due ore

di giorno. Potevasi ancora seguirli e "buttarli nella valle" Ma Carlo Alberto, richiamò le schiere che inseguivano salvando Radestky da un disastro ineluttabile". La carica di Pastrengo fu il battesimo di fuoco dell'arma fedele e resta tra i più eroici fatti di guerra del Risorgimento Italiano. ***Giuliano***

Pochi mesi più tardi, la sorte di Carlo Alberto muterà radicalmente e con la sconfitta di Novara ad opera delle truppe di Radetzky (23 marzo 1849) il sovrano Sabaudo sarà definitivamente sconfitto.

La Prima Guerra di Indipendenza è perduta e il monarca, spodestato, partirà per l'esilio verso il Portogallo dove morirà l'anno seguente, a soli 51 anni. La guerra è persa, ma il seme della ricerca della libertà dai dominatori stranieri è gettato e presto germoglierà rigoglioso dando i suoi frutti. Oltre all'aver dato inizio alle Guerre di liberazione dal dominio Austriaco, si ricordano di lui interventi economici che definirei moderni": abrogò le esenzioni doganali privilegiate per la famiglia reale e per le cariche dello Stato, abolì la tortura, la confisca dei beni dei condannati, e proibì le ingiurie ai cadaveri dei giustiziati.

Una curiosità: Carlo Alberto fu anche uno scritore: Nel 1827, insieme alla moglie, scrisse in francese, la lingua di famiglia 38 favole per i figli, intitolandole "Racconti morali" . L'anno dopo si cimentò in una commedia e in seguito si occupò di critica letteraria e di storia. Fece stampare anche tre piccoli saggi: *Notizie sui Valdesi*, *Ricordi dell'Andalusia* e il *Viaggio in Sardegna*. Di tutti questi lavori Carlo Alberto in seguito si pentì e ordinò di ritirarli dalla circolazione. Le sue spoglie riposano nella basilica di Superga, a Torino. ***Giannetto***

**Scritti premiati al nostro 22simo premio letterario**

*3° premio*

# NERO*su* BIANCO*2025*

***Nozze di diamante***
*di Anna Pelleri*

Fra poco ci arriverò. 60 anni, sono tanti, 43 vissuti insieme, 17 con lui in un cimitero di campagna.
Ma ugualmente insieme.
Ho vissuto la sua malattia, all'inizio, quasi con ribellione, poi ho realizzato che il "sia fatta la tua volontà" vale sempre, anche nei momenti più duri della vita. Seguiti a lottare fino all'ultimo, ma con uno spirito diverso.

Poi, quando il tumore l'ha avuta vinta, sono sprofondata in un abisso di strazio, da cui sono pian piano riemersa grazie ai figlioli, ai nipoti, agli amici, ma soprattutto grazie alla certezza che lui era ancora lì, vicino a me. Invisibile, ma sempre vicino.
In grado di pregare per me, come io per lui. Allora perchè non insieme a me, per i nostri cari?
E se poteva pregare insieme, io quaggiù e lui più in alto, potevamo allora comunicare anche per altre cose, cercando di risolvere insieme i tanti problemi che via via mi capitavano fra capo e collo. Io mi ponevo la domanda, e poi "lui come si sarebbe comportato, cosa avrebbe detto o fatto ? ". Così, al momento di prendere una decisione, avevo la sensazione di averla presa insieme, in comunione di idee e di sentire, come sempre in passato, magari dopo aver superato punti di vista anche molto differenti.
Un po' scherzando un po' no, dicevamo che la vita coniugale era come una carretta: se ciascuno tira la propria stanga con impegno uniforme, la carretta va diritta; ma se si rallenta o si devia, possono sorgere grossi problemi. Poi però, con pazienza, strattonando o spingendo, si può rimettere in riga.
Io ora gli chiedo, oltre a pregare per me, per i figlioli e i nipoti, con i loro mille problemi, di venire a prendermi presto.
Ormai figlioli e nipoti non hanno più bisogno di me. Sono vecchia.
Ho diritto anch'io al mio riposo. Con lui. Se Dio vorrà.

*A. P.*

## La posta dei lettori

### *Amare è accettare di portare il peso degli altri*

E' una frase che mi ha colpito molto. Non so quando l'ho sentita, forse in un'omelia, non so. Ogni tanto mi torna in mente.Cosa significa portare il peso degli altri? Mi si è pian piano ricollegata a "Agnello di Dio che togli i peccati daal mondo...". Ma Gesù toglie i peccati, non li prende. Ho ripensato però al testo in latino " Agnus Dei, qui tollis peccata mundi..." Tollis è voce del verbo tollere, che significa sia togliere, spostare da qui a là,ma anche sollevare per spostare, quindi prendere il peso su di sè, caricarsi di esso.
E' questo che fa Gesù, scarica dalle nostre spalle il peso del peccato che ci schiaccia; non lo cancella (noi non siamo una lavagna sporca di gesso), ma se ne fa carico, *(segue =)*

# NERO*su*BIANCO*2025*

***POESIA** - 2° premio*
***Sensazioni*** di Andrea Santini

Ho sentito come un passo
la primavera vincere questo
silenzio
è quasi notte dentro le parole
che ora sbocciano
come un fiore
a fine inverno
con le mani illuminate
dal sole che allunga le giornate
primavera dei miei sogni
vieni nel lago dei ricordi
ove i miei piedi
toccavano
l'acqua

*(=)* per renderci liberi. Agnello di Dio, che togli i peccati dal mondo… quanto poco ci rendiamo conto che questo agnello, simbolo da sempre di mitezza e fragilità, riesce a prendere su di sè, a caricarsi di tutti i peccati di tutta l'umanità fino alla fine del mondo. La grandezza del Dio-Agnello. E' una cosa di una potenza sconvolgente. Probabilmente non pensiamo mai a questo quando recitiamo l'Agnello di Dio durante la Messa.
Ma Gesù ci dice anche un'altra cosa: " amatevi l'un l'altro come io vi ho amato"qui viene il difficile, perchè in genere siamo pronti a cedere a cuor leggero il nostro carico, ma ci rimane molto faticoso prendere quello dell'altro. Eppure è necessario, sia in famiglia, fra coniugi, genitori e figli, che al di fuori di essa. Capita prima o poi a ciascuno di noi di avere a che fare con una pesona carica di problemi, che rovescia su di noi tutte le sue pene, ci riempie dei suoi affanni. Ci chiede solo di ascoltare, capirne il soffrire. Ascoltare è diffiicile e faticoso, ma così si può avvertire il senso del farsi carico, di dare sollievo. Così si può provare ad alleggerire il peso sulle sue spalle, e soprattutto sul suo cuore. ***Anna***

## L'angolo delle *Buone Notizie*

***INCREDIBILE***
Ho scoperto che sulla Calvana, situata tra Prato e Firenze, vivono in totale libertà un'ottantina di cavalli selvatici. Ci pensate! Un'intera mandria di cavalli che scorrazzano liberi, allo stato brado, alle porte della città! Sono i discendenti di un gruppo di pochi capi liberati dai pastori che avevano rinunciato all'allevamento. I cavalli si sono ambientati e riprodotti in tutta tranquillità, e ora vivono insieme agli altri animali selvatici della zona. La Calvana è monitorata da ricercatori della facoltà di Biologia dell'Università di Firenze, che con numerose fototrappole controllano la zona. E' possibile anche a noi mortali godere di questo angolo di paradiso selvaggio, rivolgendosi alle organizzazioni che si occupano delle visite. Io non ho più l'età... ma mi piacerebbe molto curiosare in questa oasi così incredibilmente diversa alle porte della città. ***Anna***

***LIBERA: Fame di giustizia, verità, futuro***

Il 25 marzo ha segnato la ricorrenza del 30° anniversario di "Libera", l'associazione fondata e diretta da don Luigi Ciotti che oltre ad occuparsi dell'impiego solidale di terre e beni requistati alla mafia, trasformandoli in luoghi di rinascita economica e comunità, ha svolto un'incessante campagna educativa che ha richiamato e coinvolto ogni giorno di più tanti giovani, (e non solo) e collegato scuole, associazioni, università, cooperative e realtà sociali diverse in un unico grande meccanismo di liberazione da questa piaga della criminalità organizzata, smitizzando in gran parte il minaccioso alone di invincibile forza del male. ***Giampaolo***

## “ ONA...ONA...ONA... MA CHE BELLA RIFICOLONA ! .... ”

Nella soffitta ho ritrovato una vecchia rificolona un poco scolorita, tutta impolverata e traforata più volte fino a quando la candelina che dava luce fu sostituita da una piccola pila. Credevo che la festa della Rificolona fosse finita per sempre, ma non è così. Grazie al Comune ed ai Quartieri la tradizione va avanti con la gioia dei piccoli.
L’origine della rificolona si perde nel buio dei secoli, come tante antiche usanze.

*La festa in piazza SS.Annunziata in una serie disegnata da Giuseppe Piattoli nel 1790*

Secondo alcuni si ritiene istituita in memoria della conquista di Siena da parte di Firenze avvenuta nottetempo, al lume delle fiaccole, per opera delle milizie di Cosimo dei Medici il 2 agosto 1554. Chi ha presente gli affreschi di Giorgio Vasari, nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, *(vedi in alto)* ricorderà i soldati comandati dal Marchese di Marignano entrare di notte nella città recando lampioni di tela colorata.
Secondo altri studiosi le rificolone ricordano le antiche brigate dei campagnoli che ogni anno il 7 Settembre, nella vigilia della Festa della Natività di Maria, calavano nella nostra città per rendere omaggio all’immagine miracolosa della Santissima Annunziata. Di notte per farsi strada, i contadini portavano con sé lumi, torce e lampioni di varia specie.
Specialmente le donne, vestite secondo l’usanza montanina, erano messe in ridicolo dai fiorentini e venivano chiamate “fierucolone” proprio perché venivano alla fiera dell’8 di settembre. Col tempo il nome si storpiò in “rificolone”; anche oggi quando si vuol canzonare una donna vestita a foggia contadinesca, senza garbo né arte, si dice comunemente “Bellina! Pare una rificolona”.

*Particolare dell’affresco di Vasari in Palazzo vecchio*

Vicino alla Basilica si alzavano le rificolone e le donne intonavano inni sacri con un latino molto approssimativo, suscitando da parte dei giovani urli, fischi, risate e spintoni.
I pellegrini, in gran parte, avevano con sé prodotti caseari, agricoli e boschivi che speravano di vendere. Poi, un po’ stanchi, un po’ avvinazzati, e magari anche con qualche livido in faccia, contadini e montanini se ne tornavano contenti della festa… e dei buoni incassi. ***Giuliano***

La Festa della rificolona, ebbe l’onore di essere inserita nella commedia *L’acqua cheta* di Augusto Novelli che fu rappresentata nel 1908 al Teatro Alfieri di Firenze.
Pur essendo volutamente concepita quale teatro prettamente in fiorentino, la commedia, nel 1920, fu trasformata in forma di operetta (con musica di Giuseppe Pietri e liriche di Angelo Nessi) e rappresentata al Teatro Nazionale di Roma.
Nel 1933 ne è stato tratto un film con la regia di Gero Zambuto.
La televisione nel 1958 ne allestì una nuova versione, per la regia di Eros Macchi, con la partecipazione di Odoardo Spadaro e Cesarina Cecconi. Nel 1974, infine, RAI 1 la mise in scena nuovamente, per la direzione di Vito Molinari, in una edizione a colori in cui figuravano Gianrico Tedeschi, Nino Castelnuovo, Ave Ninchi, Renzo Montagnani e Nada. Nel 2020 la compagnia Gabrielli Campagnoli *(foto sopra)* l’ha nuovamente portata in scena nel teatro di Jesi. ***Giannetto***

## SANT'AGOSTINO
### *Preziosi i suoi insegnamenti*

L'ascesa al soglio pontificio di Robert Francis Prevost, che si è subito presentato come un cardinale della regola Agostiniana, mi ha fatto ripescare fra i ricordi la vita e il pensiero del santo di Ippona, di cui, anni addietro avevo ammirato le *Confessioni* come uno dei testi più preziosi. Ecco una breve nota.

*Botticelli: Sant'Agostino, chiesa di Ognissanti, Firenze*

Agostino nacque nel 354 a Tagaste (nella odierna Algeria) da Patrizio, un piccolo possidente terriero, pagano di origine berbera e da Monica, forte donna cristiana dalla quale ricevette l'influenza religiosa. Visti i buoni risultati scolastici suo padre lo iscrisse alla scuola forense di Cartagine dove venne presto risucchiato dal vortice di tentazione e lussuria di quella città. Si appassionò alla filosofia abbracciando la cultura manichea che riassumeva l'esistenza in una lotta dualistica fra il benee il male, fra la luce e la tenebra. Convisse in quegli anni con una donna, ed ebbe da lei un figlio di nome Adeodato.

Divenne poi insegnante di retorica a Cartagine senza mai trascurare una grande passione per la filosofia.

Nel 383 si imbarcò per l'Italia giungendo a Milano dove conobbe il vescovo Ambrogio, che lo guidò verso la conversione religiosa.

Nel 387 fu battezzato, decidendo l'anno dopo di tornare in Africa dove, dopo aver venduto tutti i suoi beni per donarne i proventi ai poveri, visse una vita semplice in povertà, insieme ai suoi due figli. Ordinato sacerdote nel 391, divenne poi vescovo di Ippona, e morì nel 430.

Per la sua rilevanza Agostino ha avuto un'influenza grandissima nel suo tempo, ed è considerato, oltre che un grande pastore, il maggiore rappresentante della patristica occidentale. Nei suoi scritti c'é un'attenzione straordinaria alla vita spirituale, al mistero dell'io e al mistero di Dio che si nasconde nell'io.

*Arca di Sant'Agostino, chiesa di San Pietro in ciel d'oro, Pavia*

Voglio chiudere queste note con alcune sue affermazioni rimaste memorabili:

"*O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'ama mia, a te anela la mia anima come terra deserta arida senz'acqua. Così nel santuario ti ho cercato per contemplare la tua potenza e la tua gloria*" … ed anche:

*"Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me ed io ero fuori e ti cercavo. Ed io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te".*

***Giampaolo***

*Un libro-diario sulla vita e il cammino interiore del grande santo*

Sant'Agostino - *Le confessioni* - (editori vari e prezzi diversi)

"Le confessioni" di Sant'Agostino, scritte tra il 397 e il 400 d.C, sono uno dei massimi capolavori della letteratura cristiana. Di carattere autobiografico, esse si suddividono in tredici libri (= capitoli) nei quali il Santo confessa i propri peccati e rende grazie a Dio per averlo liberato dal male. L'autore descrive gli eventi principali della propria esistenza e i passi che lo hanno portato ad essere un vero cristiano. I primi nove libri sono inerenti ad esperienze di vita, mentre gli ultimi quattro riguardano diverse concezioni filosofiche, l'essenza del tempo e l'origine dell'uomo. Con Dio c'è un continuo dialogo, attraverso il quale Agostino racconta come sia giunto alla fede e alla verità. Il racconto parte dall'infanzia, dai primi peccati commessi che egli vede anche negli altri bambini. Sin da piccolo è sempre stato attirato dalla dicotomia bene-male, arrivando a provare ogni dissolutezza per poi abbracciare il manicheismo, inizialmente unica sua vera fede. D'importanza vitale sono il viaggio a Milano e l'incontro con Ambrogio che lo guiderà alla conversione. Negli ultimi libri, infine, Agostino approfondisce il tema della Creazione analizzando i primi versetti della Genesi.

***Giampaolo***

# *Calendario di Settembre*

**Ogni attività sia condotta nel rispetto delle regole: non dimenticate che è un atto di misericordia e di amore verso il prossimo.**

| | | |
|---|---|---|
| Mercoledì | 3 | ore 16,30 Incontro lettori opere di Maria valtorta. |
| Sabato | 6 | Primo sabato del mese ore 8 messa *Santa Maria in sabato* |
| Lunedì | 8 | ore 16 riapre, dopo la chiusura estiva, l'Aiuto Fraterno |
| Sabato | 13 | Giornata Mariana Turni di preghiera 9 /12 -16/17,30. Rosario meditato |

Giovedì 18 - 25 **Adorazione Eucaristica** 18,30 -19,30

**L'Aiuto Fraterno riceve lunedì e venerdì dalle ore 16 alle 18.**
**l'Orecchio Attento riceve il venerdì dalle ore 16 alle 18.**
**Indicazioni per il catechismo sui foglietti domenicali .**

***ORARIO D.MESSE***
Domenica ore 8, 10,30-12-18
Sabato: 8-18 prefestiva
Feriale: 8 e 18

***CONFESSIONI***
padre Roberto: **331 2144981**
lunedì ore 8,30 - 9,30
don Alessandro **340 2932711**
martedì ore 8,30 - 9,30.

Entrambi sono sempre disponibili su richiesta

*(segue dalla prima pagina)*

… di una popolazione che nei secoli prima di Cristo, intratteneva rapporti alla pari con il mondo greco ed etrusco, e della quale i Romani vollero cancellare le tracce con la scusa della loro superiorità culturale. Il "tempio italico" della vicina Pietrabbondante resta una eccellente testimonianza della perizia e dell'unità dei sanniti Pentri. È di Agnone l'autore di un romanzo storico, Viteliù, ambientato poco dopo la vittoria di Roma sui così detti "barbari", che ha avuto il merito di divulgare la memoria dei vinti.

L'attaccamento alle proprie radici si manifesta religiosamente in una devozione tradizionale legata alle feste patronali, novene, processioni: a metà luglio c'era la Madonna del Carmine. Innumerevoli le chiese nel centro storico nelle quali a rotazione vengono celebrate le messe, il parroco agnonese è coadiuvato da preti regolari del Congo appartenenti ai Caracciolini, una congregazione del 1600 fondata a Napoli da san Francesco Caracciolo, che proprio ad Agnone fini l'avventura terrena. Qui vide i natali un frate cappuccino, famoso esorcista, a cavallo del 1600, riconosciuto santo dalla Chiesa: fra Matteo da Agnone. Queste vestigia del tempo che fu, cozzano col presente, poco eroico e poco fervente.

Evidente come da noi la mancanza dei giovani che sognano la "vita" cittadina, dinamica e frenetica. Tuttavia sono al vaglio delle commissioni vaticane le apparizioni della Madonna a un veggente sul vicino monte di sant'Onofrio. Dopo la prima, l'8 agosto del 2011, attraverso generose donazioni, è stata posta in cima una grande Croce, costruita una cappella e consentita la devozione di singoli e piccoli gruppi. Ho partecipato alla "Via Crucis" lungo tutta la salita e bevuto alla graziosa fonte ai piedi del monte. Sarà un seme di rinnovamento? Chissa! Intanto sono grato e arricchito per questa vacanza che mi è stata generosamente concessa. ***don Alessandro***

**ERRATA CORRIGE** In luglio, nel passaggio fra il giornale finito e il suo omologo pronto alla stampa è andato perduto l'ultimo rigo dell'articolo di fondo di don Alessandro; ecco, in neretto, le parole mancanti: "..tutto sotto controllo e ci lascia**mo sorprendere.**" *Con le nostre scuse a don Alessandro ed ai lettori*

**L'ANGOLO DELL'AIUTO FRATERNO**

Occorrono **prodotti per l'igiene personal**e (shampo, shampo doccia, dentifricio e spazzolini, rasoi, crema da barba, e simili. **Necessari anche alimenti non deperibili: zucchero, caffè, olio, scatolette carne, e tonno, pomodori pelati** e simili. **NON PORTATE indumenti, scarpe e biancheria, per favore metteteli nei cassonetti gialli Caritas. Grazie**

***Parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio – Piazza S. Gervasio, 8 – 50131 Firenze tel. 055 587642***
***Contatti : don Alessandro* 340 2932711 - *padre Roberto* 331 2144981**
***Sito Internet :* www.sangervasioeprotasio.it - *Casella postale:*** parteciparesanger@gmail.com